

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

32.2014

ADOLF M. HAKKERT EDITORE

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

SOMMARIO

ARTICOLI

Liana Lomiento, <i>Ricordo di Bruno Gentili (Valmontone 20 novembre 1915 – Roma 7 gennaio 2014)</i>	1
Marina Caputo, <i>Osservazioni sul trattamento dei carmi di 'Anthologia Latina' per lo sviluppo dell'applicazione 'Memorata Poetis'</i>	9
Emily Allen-Hornblower, <i>Gods in Pain: Walking the Line Between Divine and Mortal in 'Iliad' 5</i>	27
Paolo Cipolla, <i>Spigolature stesicoree</i>	58
Pär Sandin, <i>The Emblems of Excellence in Pindar's First and Third 'Olympian Odes' and Bacchylides' Third 'Epinician'</i>	90
Alexander Garvie, <i>Eschilo nel ventunesimo secolo</i>	114
Antonella Candio, <i>Pregare e maledire: Aesch. 'Ch.' 145 s.</i>	119
Letizia Poli Palladini, <i>Aesch. 'Sept.' 778-87</i>	126
Guido Avezzù, <i>'Lexis' drammatica e critica del testo</i>	143
Patrick J. Finglass, <i>Il Sofocle di Jebb</i>	162
Luigi Battezzato, <i>La data della caduta di Troia nell' 'Ecuba' di Euripide e nel ciclo epico: le Pleiadi, Sirio, Orione e la storiografia greca</i>	183
Stefano Novelli, <i>Lo stile disadorno: l'εἰκὴ λέγειν nel trimetro euripideo</i>	196
Andrea Taddei, <i>Le Panatenee nel terzo stasimo degli 'Eraclidi' (Eur. 'Heraccl.' 748-83). Rammemorazione rituale e identità corale</i>	213
Michela Curti, <i>Anomalie responsive nei giambi lirici</i>	229
Simonetta Nannini, <i>Il 'Menesseno' di Platone?</i>	248
Tristano Gargiulo, <i>Μεταμινθάνειν in Aristotele 'Pol.' 4.1289a 4 s.</i>	278
Maria Jennifer Falcone, <i>Due note esegetiche al 'Dulorestes' di Pacuvio (frr. 21.143-5 e 18.139 R.³)</i>	282
Enrico Corti, <i>Nube di guerra: percorsi di un'immagine poetica</i>	290
Paola Gagliardi, <i>Alberi e amore nell' 'ecl.' 10 di Virgilio</i>	302
Silvia Mattiacci, <i>Prometeo ebbro e i suoi 'monstra' (a proposito di Mart. 14.182 e Phaedr. 4.16)</i>	315
Francesca Mestre, <i>Aspectos de la dramaturgia del diálogo en Luciano</i>	331
Tiziana Drago, <i>Una lepre quasi invisibile: Ael. 'ep.' 11 e 12</i>	356
Lucia Pasetti, <i>L'avarizia del padre Dite (Apul. 'met.' 6.18.6)</i>	368
Stefano Vecchiato, <i>Una congettura al testo della 'Vita Maximini duo' (2.5)</i>	374
Giovanna Pace, <i>Sul valore di προφδικός / ἐπφδικός / μεσφδικός in Demetrio Triclinio</i>	376
Matteo Tauffer, <i>Considerazioni sulle possibili fonti di Robortello e del Bodl. Auct. T.6.5 (Oa) relativamente al 'Prometheus Vincetus'</i>	393
Miquel Edo, <i>La fealdad de Safo en la literatura moderna: historia de un eufemismo</i>	398
Francesco Citti, <i>Un frammento 'primitivo' delle 'Eee' pascoliane e il poemetto 'Leucothoe'</i>	411

Pau Gilabert Barberà, <i>Classical References and Their Significance in 'The Magic Mountain' by Thomas Mann</i>	422
Mattia De Poli, <i>The Land of Teucer</i>	445

RECENSIONI

Dieter Bremer – Hellmut Flashar – Georg Rechenauer (hrsg. von), <i>Frühgriechische Philosophie</i> , Erster und zweiter Halbband der <i>Philosophie der Antike, Grundriss der Geschichte der Philosophie</i> (G. Ugolini)	453
Omero, <i>Odissea</i> , introduzione, commento e cura di Vincenzo Di Benedetto, traduzione di Vincenzo Di Benedetto e Pierangelo Fabrini (F. Ferrari)	454
Marco Ercoles, <i>Stesicoro: le testimonianze antiche</i> (M. Catrambone)	460
Sophocles, <i>Philoctetes</i> , edited by Seth L. Schein (F. Lupi)	469
Nicofonte. <i>Introduzione, Traduzione e Commento</i> , a c. di Matteo Pellegrino (S. Novelli)	475
Aristoteles Romanus. <i>La réception de la science aristotélicienne dans l'Empire gréco-romain</i> , Textes réunis et édités par Yves Lehmann (S. Maso)	478
Alexandre le Grand. <i>Les risques du pouvoir. Textes philosophiques et rhétoriques</i> , trad. et comm. par Laurent Pernot (C. Franco)	480
Virginia Fabrizi, <i>'Mores veteresque novosque': rappresentazioni del passato e del presente di Roma negli 'Annales' di Ennio</i> (A. Borgna)	483
Stefania Santelia, <i>La 'miranda fabula' dei 'pii fratres' in 'Aetna' 603-645</i> , con una nota di Pierfrancesco Dellino (G. Scarpa)	486
Stefano Costa, <i>'Quod olim fuerat'. La rappresentazione del passato in Seneca prosatore</i> (P. Mastandrea)	488
M. Valerii Martialis <i>Epigrammaton liber quintus</i> , introd., ed. crit., trad. e comm. a c. di Alberto Canobbio (G. Scarpa)	491
Jean-Luc Vix, <i>L'enseignement de la rhétorique au IIe siècle ap. J.-C. à travers les discours 30-34 d'Ælius Aristide. ἐν λόγοις καὶ μαθήμασιν καὶ ἐπαίνοις τραφεῖς; Johann Goeken, Aelius Aristide et la rhétorique de l' 'hymne' en prose</i> (C. Franco)	495
Iulius Africanus, <i>Cesti. The Extant Fragments</i> , edited by Martin Wallraff – Carlo Scardino – Laura Mecella – Christophe Guignard, translated by William Adler (T. Braccini)	497
Gesine Manuwald, <i>Nero in Opera. Librettos as Transformations of Ancient Sources</i> (C. Franco)	501
Kurt Sier – Eva Wöckener-Gade (hrsg. von), <i>Gottfried Hermann (1772-1848)</i> , Internationales Symposium in Leipzig, 11.-13. Oktober 2007 (G. Mancuso)	502
Angelo Giavatto – Federico Santangelo (a c. di), <i>La Retorica e la Scienza dell'Antico. Lo stile dei classicisti italiani nel ventesimo secolo / Between Rhetoric and Classical Scholarship. The Style of Italian Classicists in the Twentieth Century</i> (A. Balbo)	514
Giovanni Salanitro, <i>Scritti di filologia greca e latina</i> (A. Franzoi)	518

Direzione

VITTORIO CITTI
PAOLO MASTANDREA
ENRICO MEDDA

Redazione

STEFANO AMENDOLA, GUIDO AVEZZÙ, FEDERICO BOSCHETTI, CLAUDIA CASALI, LIA DE FINIS, CARLO FRANCO, ALESSANDRO FRANZOI, MASSIMO MANCA, STEFANO MASO, LUCA MONDIN, GABRIELLA MORETTI, MARIA ANTONIETTA NENCINI, PIETRO NOVELLI, STEFANO NOVELLI, GIOVANNA PACE, ANTONIO PISTELLATO, RENATA RACCANELLI, ANDREA RODIGHIERO, GIANCARLO SCARPA, PAOLO SCATTOLIN, LINDA SPINAZZÈ, MATTEO TAUFER

Comitato scientifico

MARIA GRAZIA BONANNO, ANGELO CASANOVA, ALBERTO CAVARZERE, GENNARO D'IPPOLITO, LOWELL EDMUNDS, PAOLO FEDELI, ENRICO FLORES, PAOLO GATTI, MAURIZIO GIANGIULIO, GIAN FRANCO GIANOTTI, PIERRE JUDET DE LA COMBE, MARIE MADELEINE MACTOUX, GIUSEPPE MASTROMARCO, GIANCARLO MAZZOLI, CARLES MIRALLES, GIAN FRANCO NIEDDU, CARLO ODO PAVESE, WOLFGANG RÖSLER, PAOLO VALESIO, MARIO VEGETTI, BERNHARD ZIMMERMANN

LEXIS – Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

<http://www.lexisonline.eu/>
info@lexisonline.eu, infolexisonline@gmail.com

Direzione e Redazione:

Università Ca' Foscari Venezia
Dipartimento di Studi Umanistici
Palazzo Malcanton Marcorà – Dorsoduro 3484/D
I-30123 Venezia

Vittorio Citti vittorio.citti@gmail.it

Paolo Mastandrea mast@unive.it

Enrico Medda e.medda@flcl.unipi.it

Pubblicato con il contributo del
Dipartimento di Studi Umanistici
Università Ca' Foscari Venezia

Copyright by Vittorio Citti
ISSN 2210-8823
ISBN

Lexis, in accordo ai principi internazionali di trasparenza in sede di pubblicazioni di carattere scientifico, sottopone tutti i testi che giungono in redazione a un processo di doppia lettura anonima (*double-blind peer review*, ovvero *refereeing*) affidato a specialisti di Università o altri Enti italiani ed esteri. Circa l'80% dei revisori è esterno alla redazione della rivista. Ogni due anni la lista dei revisori che hanno collaborato con la rivista è pubblicata sia online sia in calce a questa pagina.

Lexis figura tra le riviste di carattere scientifico a cui è riconosciuta la classe A nella lista di valutazione pubblicata dall'**ANVUR** (*Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca*). È inoltre censita dalla banca dati internazionale **Scopus-Elsevier**, mentre è in corso la procedura di valutazione da parte della banca dati internazionale **Web of Science-ISI**.

Informazioni per i contributori: gli articoli e le recensioni proposti alla rivista vanno inviati all'indirizzo di posta elettronica **infolexisonline@gmail.com**. Essi debbono rispettare scrupolosamente le norme editoriali della rivista, scaricabili dal sito **www.lexisonline.eu** (si richiede, in particolare, l'utilizzo esclusivo di un font greco di tipo unicode). Qualsiasi contributo che non rispetti tali norme non sarà preso in considerazione da parte della redazione.

Si raccomanda di inviare due files separati del proprio lavoro, uno dei quali reso compiutamente anonimo. Il file anonimo dovrà essere accompagnato da una pagina contenente nome, cognome e recapiti dell'autore (tale pagina sarà poi eliminata dalla copia inviata ai referees).

Lexis drammatica e critica del testo

Ci sono molti casi in cui dobbiamo dire onestamente che non sappiamo niente.

E. Fraenkel

1.

La critica testuale applicata alla tragedia attica ha spesso normalizzato il testo recitato per conferirgli una più rigorosa coerenza sintattica, soprattutto qualora le violazioni della sintassi ‘normale’ non apparissero legittimate da alterazioni emotive della *persona* scenica, tali da turbarne la performance locutoria. D’altro canto sia la nozione di una sintassi discorsiva non coincidente con lo standard del recitato tragico ‘elevato’, sia il sospetto di corrottele e le eventuali proposte per emendarle sollevano, da posizioni contrapposte, la questione dell’adozione in tragedia di modi del linguaggio abituale (είωθυῖα διάλεκτος), caratteristica attribuita principalmente a Euripide già da Aristofane e da Aristotele¹. I limiti intrinseci a questi tipi d’intervento sono stati talora ben illustrati; cito due casi fra tanti:

- quanto all’inferenza tra emozione e violazione dello standard grammaticale è significativa la critica di S.R. Slings al recupero di una congettura di M. Schmidt a Aesch. *Eum.* 477 (κἄν μὴ τύχωσι per καὶ μὴ τυχοῦσαι), motivato in quanto «one hardly expects Athena to lose control of her syntax here like Clytemnestra’s angry ghost»²;
- sul versante della εἰωθυῖα διάλεκτος, Eduard Fraenkel difendeva «un’espressione idiomatica che era nella lingua ionica di tutti i giorni e che poi, come si vede da Aristofane e Sofocle, passa alla lingua attica di tutti i giorni» (a proposito di Anacr. fr. 412, dove Page correggeva οὐδ’ αὖ μ’ ἔασεις in οὐ δηῦτέ μ’ ἔ.)³.

La difficoltà di definire il linguaggio quotidiano suggerisce perlopiù la generica nozione di ‘abbassamento del tono tragico’. Nei contributi sui colloquialismi nella tragedia la definizione del linguaggio colloquiale viene il più delle volte centrata sulla scelta lessicale e/o sugli indizi offerti dalla presenza di connotazioni esclamative e comunque attinenti all’emotività⁴. Tuttavia le prospettive teoriche possono subire consistenti modificazioni: per esempio, quanto ai registri prosastico e colloquiale (considerati alla stessa stregua), la posizione iniziale di P.T. Stevens sembra infatti privilegiare Euripide su Eschilo e Sofocle, e (pur nella considerazione di un generico *tone*) la scelta lessicale sulle «irregularities in forms of words or in syntax»⁵, ma in

¹ *Ran.* 939-43; *Rh.* 1424b 24 s.

² Slings 1992, 97 s. L’edizione eschilea è quella di Sommerstein 1989, *ad l.*; il riferimento al fantasma riguarda ovviamente i vv. 95-101.

³ Fraenkel 1977 (ma le pp. 41-77, dedicate al *Filottete*, erano già state diffuse nel 1969), p. 69 (su *Phil.* 978).

⁴ Un documentato quadro critico fornisce Collard 2005, 351-60.

⁵ Cf. Stevens 1937, 182: «As in E(uripides) the familiar legends are frequently set in a more *everyday atmosphere* and the characters cast in a less heroic mould, it is natural that the tone of the language should be *lowered*, partly by the frequent *use of distinctively prosaic expressions* and partly by the introduction of what appear to be *colloquialisms*. [...] The category of the colloquial is intended to cover such words and phrases as might naturally be used in everyday conversation

seguito lo studioso preferirà parlare di un «semi-colloquial tone» e focalizzerà il particolare *blend* linguistico di Sofocle⁶. Questa connessione è già presente in una tradizione critica antica che vede, per esempio nell'eloquio spezzato, una *διάνοια ἐκπεληγμένη τῷ θαύματι* (così lo scolio a Eur. *Hipp.* 353)⁷. Su questo si esprime anche K. Dover: «In certain circumstances Attic tragedy may make a positive contribution. [...] a phenomenon found in a passage of which the emotional tone makes colloquialism appropriate deserves to be considered as possibly colloquial even when more evidence is lacking»⁸. Anche valutazioni come quelle ripetutamente espresse da Eduard Fraenkel a proposito dei «volgarismi sintattici e fraseologici che [in Sofocle] sono indizio di grande emozione»⁹, hanno avuto un ruolo determinante per i tentativi di definire un livello colloquiale che, di conseguenza, si rinviene principalmente nelle scelte lessicali orientate sull'affettività o, più ancora, su registri che dovrebbero denunciare una perdita di controllo nell'interlocuzione, rivelata dall'uso di interiezioni, dall'ellissi, eccetera.

Il punto di vista adottato è, pur con qualche aggiustamento, prevalentemente quello della tradizionale analisi stilistica – mentre fenomeni come, per esempio, l'ellissi nella sticomitia (un vero e proprio fattore strutturante) meriterebbero uno studio a parte nell'ottica della stilistica 'linguistica' piuttosto che in quella della stilistica 'degli autori', giusta la prospettiva inaugurata dalla spitzeriana *Italienische Umgangssprache* e in quella della linguistica pragmatica¹⁰ piuttosto che nella presupposizione di 'scarti' affettivi. Le riserve espresse da Andrea Bagordo a proposito degli «elementi dialogici» che partecipano di un doppio statuto, in quanto «a volte parte integrante di un contesto poetico, a volte invece utilizzati come colloquialismi»¹¹, non escludono tuttavia che l'*allure* caratteristica di una prosasticità dialogica sia proposta programmaticamente sulla scena mediante il ricorso a segmenti connotati in senso colloquiale. In una prospettiva più ampia e sistematica si dovrà considerare che queste *utterances* – anche quelle meno esplicitamente marcate in senso emotivo e rilevabili solo in base a violazioni della sintassi normale – rispondano a una precisa intenzionalità del drammaturgo, a una forma di «controllo testuale» che

[...]. *It does not here include [...] irregularities in forms of words or in syntax*» (enfasi mie). La posizione è più sfumata in Id. 1945, 95, dove si parla di «expressions which at least suggest the tone of ordinary conversation rather than of poetry or formal prose» e di «semi-colloquial language».

⁶ Stevens 1945, 95: «It is this semi-colloquial language that unobtrusively does much to give a lighter tone and greater naturalness to tragic dialogue. On these lines it is admittedly sometimes difficult to know where to stop, particularly in dealing with Sophocles, whose language is often a subtle and harmonious blend of poetic, prosaic, and colloquial elements».

⁷ Cf. Zucker 1956, 64 s. (e a p. 62 cf. l'osservazione sulla *προσωποποιία ἐμφαντικωτάτη* dello scolio A a Hom. *Il.* 16.128).

⁸ Dover 1981, 17.

⁹ Fraenkel 1977, 76 – a proposito di *Phil.* 1402 ss.; ma si passino in rassegna i colloquialismi di *Ai.* e *Phil.* elencati nell'indice.

¹⁰ Spitzer 1922. Fra i non molti contributi sui tragici greci condotti con una metodologia pragmatica, si veda ora per Sofocle Battezzato 2012, 311-21, oltre a quelli compresi nella sezione conclusiva di De Jong – Rijksbaron 2006 (Dunn, Heuner, Lardinois e Lloyd); per Euripide: Battezzato 2000. Più in generale: Dickey 1996; Calame 2005, in part. 13-40, 185-233 (rielaborano contributi apparsi nel 1995, 1996 e 1989); e il già citato Slings 1992.

¹¹ Bagordo 1999, 181 s.

si concreta in una testualità 'libera' da stretti vincoli di coerenza¹². Così come dovrà essere tenuto presente (ci torneremo fra poco) che il carattere colloquiale non corrisponde necessariamente a un livello di comunicazione 'plebeo' (caratterizzazione ricorrente invece in Fraenkel 1977).

Per restare ai procedimenti enfatizzanti della *lingua del dialogo*, che questi non si esauriscano nell'adozione di scelte lessicali 'basse' e nella concessione di spazio a un'emotività 'spettacolare', cioè finalizzata a una caratterizzazione che non prevede sviluppi, oltre che psicologica e dunque finalizzata alla costruzione del personaggio scenico¹³, è comprovato dalle annotazioni degli *scholia vetera* sofoclei riguardo all' 'enfasi'. Questi indicano come essa sia espressa non soltanto da marche emotive ma anche da vari tipi di marche lessicali non esclusivamente pertinenti al linguaggio 'basso':

- dal ricorso al verbo composto: sch. *El.* 620 ἐμφαντικώτερον τὸ ἔξαναγκάζει με διὰ τῆς προθέσεως; ἔξαναγκάζω, a parte i valori 'pieni' – *LSJ* I.2 'force out', II. 'drive away' – ricorre col valore 'force' o 'compel utterly' principalmente in tragedia: Soph. *Ichn.* fr. 314, 218, *OC* 603, 1179, *Tr.* 1258; Eur. *Or.* 1665; Diog. Sinop. *TrGF* I 88 F5;
- al traslato: sch. *El.* 995 λίαν ἐμφαντικῶς τῷ θράσει φησὶν αὐτὴν ὀπλίζεσθαι ὡς μηδὲν ἀμυντήριον αὐτὴν ἔχουσιν ἢ μόνον θράσος;
- alla ridondanza: sch. *El.* 1291 ἐμφαντικὸν τὸ συνεχὲς τῆς ταυτολογίας· ἦρκει γὰρ κἂν ἓν τῶν λελεγμένων (cioè ἐκχεῖ e διασπείρει);
- a forme della personificazione: sch. *Ant.* 916 ἄγει με: ἐμφαντικώτερον τὸ ἄγει· οὐ γὰρ εἶπεν ὅτι ἐκέλευσέν με ἀχθῆναι ἀλλ' αὐτὸς ἄγει.

In effetti anche il luogo spesso citato delle *Rane* (939-942), dove alla *techne* eschilea infarcita di parole 'reboanti' (κομπάσματα, cf. 839 κομποφακελορρήμονα) e 'pesanti' (ῥήματα ἐπαχθῆ) si contrappone la dieta dimagrante euripidea a base di ἐπύλλια e περίπατοι, non attribuisce ad Euripide un abbassamento del tono ma l'adozione di un tono prezioso (gli ἐπύλλια appunto) e le conversazioni 'per via' (περίπατοι). Quanto alla posizione che Aristofane fa esprimere a Eschilo¹⁴: interrompendo Euripide, Eschilo attribuisce alla dieta imposta dal suo contendente alla tragedia non solo le 'biete bianche' (τεύτλια λευκά, 942: sul medesimo piano degli oggetti d'uso quotidiano coi quali Dioniso esemplificherà il *micrologein* euripideo ai vv. 980-8), ma anche 'il succo di chiacchiere spremute dai libri', sollecitando con questo una generica diffidenza verso il libro come vettore di una cultura *à la page*¹⁵. E già nella *Pace* Aristofane per bocca di Trigeo aveva abbinato gli ἐπύλλια di Euripide ai μέλη sofoclei, provocando la reazione di Hermes, che invece mostrava di non apprezzarne i ῥημάτια δικανικά (*Pace* 532-4): anche qui il riferimento è sì alla quotidianità, ma a quella urbana ed educata dai logografi allievi di Gorgia. Così come il contrasto fra Eschilo ed Euripide nelle *Rane* è tutto giocato sulla contrapposizione fra l'antico creatore di *monstra* lessicali e, nella tenzone, una sorta di titano, e il nuovo poeta, limatore di parole appartenenti all'uso urbano:

¹² Ricorro alle categorie usate da Elam 1988, 187.

¹³ Senz'altro 'spettacolare' è, p. es., la connotazione emotiva della Guardia nell'*Antigone*, «one of the most colourful characters in Greek tragedy» (Griffith 1999, ai vv. 223-331).

¹⁴ Seguo la distribuzione delle battute proposta da Marzullo 1961.

¹⁵ Cf. le equilibrate considerazioni esposte da Dover 1993, 34 s.

Il Coro (818-29) contrappone agli ἱππολόφοι λόγοι di Eschilo φρενοτέκτων le raffinatezze verbali e drammaturgiche (σκινδαλάμων τε παραξόνια συμλεύματά τ' ἔργων) di Euripide στοματουργός, autore di discorsi sottili (ῥήματα... καταλεπτολογήσει); e poco oltre si attende che Euripide dica ἀστεϊόν τι καὶ κατερρινημένον (900 s.) e infine esorta entrambi i poeti a dire ἀστεῖα e non εἰκόνες e parole alla portata di tutti (905 s.)¹⁶. Lo stesso Euripide, pur presentandosi come il drammaturgo degli οἰκεία πράγματα, dice di sé non di avere mutuato il linguaggio quotidiano dal suo pubblico, ma di avergli insegnato a parlare con regole di geometrica precisione (954, 956-8) – del resto, ha insegnato a parlare anche al suo servo, come ha constatato Diceopoli (*Ach.* 400 s.), e i suoi allievi sono le personalità più raffinate dell'intellettualità ateniese (967).

Mi propongo perciò di verificare se a conferire alla *rhexis* e più ancora al dialogo tratti che in altri contesti e generi violerebbero lo standard grammaticale sia il 'discorrere urbano', piuttosto che (ma anche accanto a) una condizione di alterazione emotiva del/dei personaggio/personaggi. Soprattutto nel dialogo più stretto (sticomitia ecc.), dove le strutture sintattiche di parlante e interlocutore si integrano e si può giungere ad avere una sorta di cessione di elementi lessicali dall'uno all'altro (fenomeno ben illustrato da Spitzer, e peraltro ricco di riscontri nella tragedia attica), questa strutturazione sfugge alle rigidità grammaticali e realizza una drammaturgia verbale fatta anche di asimmetrie e di veri e propri anacoluti rispecchianti una connotazione riflessiva non necessariamente esclamativa (nella *persona* scenica) e una speciale intenzione comunicativa (da parte del drammaturgo), che ambedue richiederebbero una specifica considerazione. Come punto di partenza si adottino per esempio le categorie isolate da Elam 1988 nelle sue considerazioni a proposito di discorso drammatico e 'quotidiano' (o «scambio verbale sociale»)¹⁷: l'«ordine sintattico», ovvero la pratica di demarcare le varie unità discorsive, tanto quelle interne alla medesima battuta quanto quelle appartenenti alle battute di due personaggi dialoganti, conosce cospicue violazioni, come si è già accennato, nel dialogo più stretto; così come l'«intensità informativa» negli enunciati del dramma a volte può coesistere con lo sforzo di rafforzare (o viceversa con l'intenzione di indebolire o troncane) il legame comunicativo: in questo caso il discorso drammatico implica un'informazione prossemica, e dunque pertinente l'*opsis*, oltre che semantica (su questo vedi più avanti p. 149). Un successivo passaggio, che esorbita dagli scopi di questo intervento, dovrebbe riguardare la considerazione del lessico astratto e intellettuale (ad esempio i sostantivi in -σις/-τις, -μα, -ια/-εια studiati in Sofocle da Long¹⁸) come attestazione non solo di uno sforzo definitorio, ma anche (forse soprattutto) di un lessico praticato nelle urbane ὀμιλίαι e 'naturalmente' riprodotto dal teatro. Si dovrebbe cioè considerare se tanto il frangersi delle strutture sintattiche normali, quanto la presenza di un lessico estraneo alla tradizione poetica eppure indiscutibilmente colto, non siano due aspetti della condivisione di un medesimo livello linguistico che, almeno provvisoriamente, definirei 'urbano'. In questo, la mia idea di *commonality*

¹⁶ Quanto a εἰκόνες non credo sia da seguire l'interpretazione proposta da Dover 1993, *ad l.* ('likenesses'), ma che la contrapposizione con gli ἀστεῖα presupponga piuttosto quella fra similitudine e metafora (*Ar. Rhet.* 1407a 11).

¹⁷ Elam 1988, 183-87.

¹⁸ Long 1968, 27-60.

linguistica coincidente col commercio linguistico cittadino coevo, è radicalmente diversa da quella di *communality* che guida Felix Budelmann, ovvero di un'integrazione «among the different», che sarebbe presupposta da ciò che «in Sophoclean language [...] can engage different spectators and readers»¹⁹.

2.

In un precedente contributo ho considerato tre passi sofoclei dove giri sintattici non rispondenti allo standard hanno suggerito interventi correttori. Prima di procedere li riprenderò in considerazione, integrando per certi aspetti l'informazione fornita in quell'occasione²⁰.

2.1.

L'anomalia morfo-sintattica di Soph. *OC* 9-11 detta in pieno Umanesimo un intervento normalizzatore a Zaccaria Calliergi:

(Οι.) ἄλλ', ὃ τέκνον, θάκοισιν εἴ τινα βλέπεις
ἢ πρὸς βεβήλοισι ἢ πρὸς ἄλλοισιν θεῶν
στήσόν με κἀξίδρουσον ... 10

9 θάκοισιν codd., def. Elmsley («recte fortasse» Colonna, nec spreuit Kamerbeek): θάκησιν Flor. Aa^s, coni. Seidler, prob. Long (et cf. Philoctetae 18: ἐνθάκησις), edd. pler., alii alia (ἄλλ', ὃ τέκνον, θάκον τιν' ἐνθάδ' εἰ [vel εἰ πόθι] βλέπεις Blaydes, ἄλλ', ὃ τέκνον μοι, θάκον κ.τ.λ. Nauck) 10 ἢ πρὸς β.] χώροις β. Hartung, ἢ που β. Blaydes 1859 et 1899, ἦτοι β. Blaydes 1904

Ma, figlia mia, se vedi un sedile in un luogo profano o in un bosco sacro, fammi sedere... (trad. G. Cerri).

Con le parole di Kamerbeek (*ad l.*), davvero uno «strained... wording». Non molto diversamente dalle proposte correttorie di Nauck e di Blaydes, le costruzioni considerate da Campbell, Jebb e Kamerbeek presuppongono θᾶκον sottinteso a τινα: «'at some sitting place, if you see any seat – either by a place where all may seat, or etc.'» (Campbell); «στήσον με ἢ πρὸς θάκοις βεβήλοισι εἴ τινα (θᾶκον) βλέπεις, etc.» (Jebb = Kamerbeek). Ho sostenuto invece che questi versi presentino uno dei frequenti casi di «change of direction» che caratterizzano la dizione sofoclea, e che la peculiarità sintattica, lungi dal richiedere di essere commisurata a una presunta normalità della *lexis* drammatica, sia altamente significativa della tonalità espressiva propria di quest'Edipo προλογίζων. L'espressione «change of direction» è di Budelmann 2000, 40-50 (che però non considera questo passo): nel quadro di una breve ricapitolazione (alla n. 41) Budelmann riconosce che «more of the various kinds of complexity for which Sophocles' language is known could have discussed under this heading» e produce una breve casistica. Di «changes of construction» parlava già Campbell 1879 nel suo *Introductory Essay on the Language of Sophocles* (64-6).

¹⁹ Bundelmann 2000, in part. 7 e 9; sul suo lavoro cf. la recensione di Mazzoldi 2001.

²⁰ Avezzi 2008.

Per un'ampia esemplificazione di questi 'cambi di direzione' rinviavo, quanto alle *Trachinie*, a Longo 1968 (i casi compresi sotto le voci *obliterazione* e *sovrapposizione*)²¹.

2b.

Soph., *El.* 1364-6:

Πα. ἀρκεῖν δοκεῖ μοι· τοὺς γὰρ ἐν μέσῳ λόγους—
πολλὰ κυκλοῦνται νύκτες ἡμέραι τ' ἴσαι, 1365
αἱ ταῦτά σοι δείξουσιν, Ἥλέκτρα, σαφῆ.

post v. 1364 sunt qui lacunam esse suspicentur 1365 κυκλοῦνται L^{ac}K^srCFNPt: -οῦσι(v) L^c
(ex A) KaHOPaVZcZr Ald. Hermann, τελοῦνται Blaydes ἡμέραι δ' Benedict

Mi pare che basti. I racconti del tempo che è stato— tante notti si succederanno e altrettanti giorni, che questo te lo sveleranno, Elettra.

Qui fanno difficoltà (a) l'anacoluto (che suggerisce agli editori oxoniensi il ricorso al trattino alla fine di v. 1364), (b) la varietà *κυκλοῦνται/κυκλοῦσι* (quest'ultimo ritenuto un futuro attico da Schaefer e un presente da Hermann), (c) a cosa si riferiscano gli ἐν μέσῳ λόγοι – su questo egregiamente Finglass 2007 *ad l.*:

- i discorsi (meno probabilmente 'racconti') che si frappongono fra il presente e l'azione (così Kaibel, Kerns; e Gentili: 'ogni altro discorso che si frappone ora tra noi e il momento dell'azione');
- il racconto del tempo intercorso fra la fuga di Oreste e il presente (così Jebb, Mazon, Lloyd-Jones: 'the story of the time between', e Finglass).

Anche qui tanto una parte della tradizione ms. quanto l'opinione dei filologi vogliono rimediare alle difficoltà, ciascuno coi propri mezzi. Invece Campbell accoglieva la paradosi e annotava: «τοὺς ... λόγους] the turn of expression in the next line (πολλὰ κυκλοῦνται κ.τ.λ.) leaves this accusative out of construction, and it is resumed in ταῦτα». E Lloyd-Jones – Wilson *ad l.*: «the speaker starts as though τοὺς ... λόγους were going to be the direct object of the verb, then pauses at the end of the line, and finally allows the verb to govern ταῦτα, leaving τοὺς ... λόγους hanging in the air. [...] probably, as Campbell puts it, 'the construction is disturbed by the intervention of a fresh thought', so that it would be a mistake to postulate a lacuna after 1364; [...]. Rather than take τοὺς... λόγους as accusative of respect, it is better to assume that the speaker simply breaks off the sentence and starts again, so that we place a dash after λόγους». Ancora Campbell 1881 descrive questa peculiare dizione: «The poet or speaker has two constructions or rather analogies in his mind, and instead of deciding upon one or other of them, as would be done by a writer of a grammatical age, he fuses both together or allows the expression to shift from one to the other» (p. 66). Analogamente Finglass 2007: «τοὺς... λόγους is picked up by ταῦτα in 1366. The construction can only be explained if we assume

²¹ Faccio riferimento a: Elmsley 1824; Seidler 1825; Blaydes 1859; Nauck 1872; Campbell 1879, 1881; Jebb 1889; Long 1968; Kells 1973; Colonna 1983; Kamerbeek 1984.

casta comunica quella quota aggiuntiva di incertezza che il Corifeo non manca di esternare e alla quale, invece, Edipo si paleserà refrattario (1076)²⁵.

2c.

Soph., *Trach.* 164 s.:

(Δη.) χρόνον προτάξας ὥς τρίμηνον ἤνικ' ἄν
 χώρας ἀπειή κἀνιαύσιος βεβώς, κ.τ.λ. 165

164 τρίμηνος post Wakefield complures (de Heracle, Lloyd-Jones – Wilson), ἤνικα Dawes (Dawe) 165 κἀνιαύσιον Brunck (de χρόνον) alii: contra Campbell, Jebb, Longo, cf. Hermann

... e fissando un limite al tempo disse che se fosse stato via da più di un anno e tre mesi... (trad. A. Rodighiero).

Difendeva la paradosi Hermann 1822: «Nihil mutandum. Difficilior, sed bene Graeca ratio loquendi fefellit doctos homines. Verba ita construenda: προτάξας, ὥς, ἤνικ' ἄν χρόνον τρίμηνον κἀνιαύσιος βεβώς, χώρας ἀπειή, τότε χρείη, et quae sequuntur» (ancora una volta si noti l'idea grammaticale di costruzione). La conservazione del testo tradito comporta (a) ἤνικ' ἄν con l'ottativo obliquo (*KG* II 549); (b) la difficile successione τρίμηνον ... κἀνιαύσιος. Esaustivo Longo: «Il periodo si avvia con un χρόνον προτάξας che farebbe prevedere una immediata determinazione aggettivale (qualcosa come χρόνον προτάξας τρίμηνον κἀνιαύσιος ἐν ᾧ ...); segue invece una dichiarativa, e la determinazione attesa di χρόνον ci è data nell'incidentale che si inserisce immediatamente nella dichiarativa stessa (ἤνικ' ἄν). Il sogg. di questa è il medesimo della principale (Eracle), e la qualificazione aggettivale dell'ogg. della principale (χρόνον) ha luogo come complemento di durata (τρίμηνον). Il nesso 'un anno e tre mesi' viene però scomposto nei suoi due elementi, presentati nell'ordine contrario a quello normale ('tre mesi ed un anno'), e l'ἐνιαύσιος, anziché mantenersi nell'ambito dello stesso costruito di τρίμηνον, viene assorbito dall'incidentale, e finisce per passare ad apposizione predicativa del sogg. di questa». P. Easterling si attiene a questa lettura: «this construction seems harsh, but it is perhaps what Sophocles wrote»²⁶.

Vorrei sottolineare, riassuntivamente, come le considerazioni di Lloyd-Jones –

²⁵ Cf. Longo 1989, *ad l.* Lo scolio antico conserva la traccia di una lettura che coglieva acutamente la centralità di questa scena: ἐννοουμένη τὰ τῆς ἀναιρέσεως αὐτῆ μὲν ἀπήλλακται ὁ δὲ Οἰδίπους περιέλειπται· τὸ γὰρ αὐτοῦ πρόσωπόν ἐστι τὸ περιπαθὲς περὶ ὃ πᾶσα ἡ διάθεσις τοῦ δράματος ('Giocasta, presa dal proposito del suicidio, si allontana, ma Edipo resta, perché il suo personaggio è quello sul cui *pathos* è centrato l'intero dramma') – siamo ben oltre la dinamica dell'investigazione edipica: la *nosos* di Giocasta (cf. 1061: ἄλλῃ νοσοῦσ' ἐγώ) deve trovare un coronamento che lasci alla sofferenza di Edipo di potersi dispiegare nella più completa solitudine, prima nella «costruzione, con le proprie mani, di un nuovo, ultimo, ingannevole aspetto» (Reinhardt 1989, 142, cit. con modifiche) e poi nello svelamento. Un tratto, questo, che probabilmente non appartenne all'*Edipo* di Euripide (cf. la discussione in Jouan – Van Looy 2000, 436-44) e sarà dismesso da Seneca in poi.

²⁶ Faccio riferimento a: Brunck 1786; Wakefield 1789-95; Hermann 1822; Dawes 1827; Dawe 1979 e succ.; Longo 1968; Easterling 1982; Rodighiero 2004.

Wilson, di Campbell e di Finglass a proposito di *El.* 1364-6 e quelle di Longo su *Trach.* 164 s., focalizzano la *performance* anziché la grammaticalità degli enunciati, descrivendo la mutazione o la fusione delle strutture comunicative in rapporto alla motivazione espressiva: l'irruzione di un «fresh thought» e, potremmo aggiungere, l'azione esercitata da una tensione che non arriva ad emergere dichiaratamente, eppure è vitale nella dinamica della recitazione.

3.

Prima di procedere all'inquadramento teorico di queste sequenze discorsive, mi soffermerò su un passo che presenta analoghe caratteristiche ed è stato ripetutamente emendato. Si tratta di *Soph. OT* 739-41, del quale tratta diffusamente Budelmann 2000; si impone però un'attenta riconsiderazione di un segmento più ampio, comprendente i vv. 726-43. A dispetto dell'evidenza del contenuto – le informazioni sul luogo e sul tempo dell'uccisione di Laio, nonché sulla sua fisionomia, 'non così diversa' da quella di Edipo stesso – la dizione presenta alcuni tratti problematici che hanno dettato una quantità di interventi. In luogo di un apparato critico propongo gli interventi elencati per i vv. 738-41 da Liny Van Paassen nel suo repertorio manoscritto sul quale si baserà il *Repertory of Corrections and Conjectures on the Text of Sophocles* in corso di elaborazione presso l'Università di Verona.

- Oi. οἷόν μ' ἀκούσαντ' ἀρτίως ἔχει, γύναι,
ψυχῆς πλάνημα ἀνακίνησις φρενῶν.
- Io. ποίας μερίμνης τοῦθ' ὑποστραφεῖς λέγεις;
- Oi. ἔδοξ' ἀκοῦσαι σοῦ τόδ', ὥς ὁ Λάιος
κατασφαγεῖη πρὸς τριπλαῖς ἀμαξιτοῖς. 730
- Io. ἠὺδᾶτο γὰρ ταῦτ' οὐδέ πο' λήξαντ' ἔχει.
- Oi. καὶ ποῦ 'σθ' ὁ χῶρος οὔτος, οὗ τόδ' ἦν πάθος;
- Io. Φωκίς μὲν ἢ γῆ κλήζεται, σχιστὴ δ' ὁδὸς
ἔς ταῦτό Δελφῶν ἀπὸ Δαυλίας ἄγει.
- Oi. καὶ τίς χρόνος τοῖσδ' ἐστὶν οὕξεληλυθός; 735
- Io. σχεδόν τι πρόσθεν ἢ σὺ τῆσδ' ἔχων χθονός
ἀρχὴν ἐφαίνου τοῦτ' ἐκηρύχθη πόλει.
- Oi. ὦ Ζεῦ, τί μου δοῦσαι βεβούλευσαι πέρι;
- Io. τί δ' ἐστὶ σοι τοῦτ', Οἰδίπους, ἐνθύμιον;
- Oi. μήπω μ' ἐρώτα· τὸν δὲ Λάιον φύσιν 740
τίν' εἶχε φράζε, τίνα δ' ἀκμὴν ἤβης ἔχων.
- Io. μέγας, χνοάζων ἄρτι λευκανθὲς κάρα.
μορφῆς δὲ τῆς σῆς οὐκ ἀπεστάτει πολὺ.
- 738 ὦ Ζεῦ, τί μου δοῦσαι βεβούλευσαι πέρι;
ὦ Ζεῦ, τί δοῦσαι μου Blaydes 1859, 1902, 1904; Polle 1886
- 739 τί δ' ἐστὶ σοι τοῦτ', Οἰδίπους, ἐνθύμιον; || σοι om. T, διὰ τοῦτ' GR
τί δ' ἐστὶ σοι τῶνδ', Οἰδίπους, ἐνθύμιον; Schneidewin – Nauck
- 740 μήπω μ' ἐρώτα· τὸν δὲ Λάιον φύσιν
μή τοι μ' vel μή τοῦτ' ἐρώτα· τὸν δὲ Λάιον φύσιν Blaydes 1902, 1904
μήπω μ' ἐρώτα· τὸν δὲ Λάιον φύσιν Nauck; M. Schmidt
- 741 τίν' εἶχε φράζε, τίνα δ' ἀκμὴν ἤβης ἔχων || ἔσχε A
'aut εἶχε aut ἔχων suspicari licet' Dawe

- τίν' εἶρε φράζε, τίνα δ' ἀκμὴν ἥβης ἔχων Schneidewin 1849; Blaydes 1859, 1904; Herwerden 1866; Tournier 1867; Tourn. – Desrousseaux 1886; Tyrrell 1897; Pearson
- τίν' ἔτυχε φράζε, τίνα δ' ἀκμὴν ἥβης ἔχων Hartung 1851; Schn. – Nauck – Bruhn 1897; Ma-squeray; Milio 1925
- τίν' ἦλθε φράζε, τίνα δ' ἀκμὴν ἥβης ἔχων Dindorf 1860; Ddf. – Mekler 1885
- τίν' εἶχε φράζ' ἔτ' ἦν δ' ἀκμὴν ἥβης ἔχων Wolff 1870; Konsis 1901
- τίν' εἶχε φράζ' ἔτ' ἦν δ' ἀκμὴν ἥβης ἔχων Herwerden 1887
- τίν' εἶχε φράζε, τίνοσ ἀκμὴν ἥβης ἔχων Nauck (*olim*); Jebb; Blaydes 1904; obl. Campbell 1907
- τίν' εἶχε φράζε, τίνα κόμην βέβηκ' ἔχων Panagiotopoulos 1880
- τίν' εἶχε φράζε, τίνα δ' ἀκμὴν Θήβης ἰών Bergk 1858
- τίν' εἶχε φράζε, τίνα δ' ἀκμὴν τότ' ἦλθ' ἔχων Meineke 1863
- τίν' εἶχε φράζε, τίνα δ' ἀκμὴν ἔβη κισίων Wecklein 1869 (*olim*)
- τίν' εἶχε φράζε, τίνα δ' ἀκμὴν ἔχων ἔβη Wecklein 1876; Wunder – Wecklein; Schubert; Kuiper
- τίν' εἶχε φράζε, τίνα δ' ἀκμὴν ἦρρησ' ἔχων Badham (Pl. *Euth.*, X)
- τίν' εἶχε φράζε, τίνα δ' ἀκμὴν ἦμισσ' ἔχων M. Schmidt 1863
- τίν' εἶχε φράζε, τίνα δ' ἀκμὴν ἔβαιν' ἔχων Kennedy 1884, 1885
- τίν' εἶχε φράζε, τίνα δ' ἀκμὴν ἥβης τότε Brunck
- τίν' εἶχε φράζε, τίνα δ' ἀκμὴν ἥβης θανών Firnhaber 1849
- τίν' εἶχε φράζε, τίνα δ' ἀκμὴν ἥβης κισίων Blaydes 1859
- τίν' εἶχε φράζε, τίνα δ' ἀκμὴν ἥβης ἔτι Kennedy 1874
- τίν' εἶχε φράζε, τίνα δ' ἀκμὴν ἥβης ἐτων Margoliouth 1883
- τίν' εἶχε φράζε, τίνα δ' ἀκμὴν ἥβης ἔφυ Schütz 1890
- τίν' εἶχε φράζε, τίνα δ' ἀκμὴν ἥβης λαχών Danielsson 1918
- τίν' εἶχε φράζε, τίνα δ' ἀκμὴν ἥβης σ' ἔχων dub. Kamerbeek 1967
- 740 s. **Λάιον φύσιν | τίν' εἶχε φράζε, τίνα δ' ἀκμὴν ἥβης ἔχων**
 Λάιον τότε | φύσιν τιν' εἶχε φράζε, τίνα δ' ἥβης ἀκμὴν Blaydes 1859
 Λαίον τινα | ἔστειχε μορφήν, φράζε, τίνα δ' ἀκμὴν ἔχων dub. Herwerden 1866

- E. Adesso, mentre ti ascoltavo, donna, i pensieri vagavano, la testa in agitazione!
- G. Perché dici questo? Quale preoccupazione ti sconvolge?
- E. Se ho capito, hai detto questo: che Laio è stato ucciso all'incrocio di tre strade.
- G. Questo si è detto; così si racconta ancora.
- E. E dov'è questo posto? Dov'è successo il fatto?
- G. Il paese è la Focide. Vi si biforca la strada: vi convergono quella da Delfi e quella dalla Daulia.
- E. E quanto è passato da allora?
- G. Poco prima che fossi riconosciuto sovrano di questo paese, fu allora che venne annunciato.
- E. O Zeus, di me cosa farai, cos'hai deciso?
- G. Dimmi, Edipo, cos'è che ti opprime?
- E. Non chiedermelo, non ora. Ma a Laio²⁷... d'aspetto, dimmi, com'era – che età aveva?
- G. Era alto, i capelli appena cominciavano a imbiancare. Ecco, il tuo aspetto – lui non era molto diverso.

Il passo (limitatamente, ripeto, a 739-41) è stato considerato da Budelmann 2000 fra i giri di frase coi quali Sofocle sembra predisporre determinate attese nel pubblico, per poi dirottarle verso altre prospettive. Budelmann si sofferma sulla prolessi di τὸν... Λάιον (740), di per sé rilevante anche a prescindere dall'adozione dell'intran-

²⁷ Cerco di rendere così l'accusativo lasciato in sospeso nella battuta.

sitivo εἶπε in luogo del transitivo εἶχε, concordemente attestato dalla paradosi. Ma, a ben considerare, la struttura di questo passo sembra alquanto più complessa²⁸:

738: Una certa ambiguità è già nella costruzione di περί. Longo 1972 vi vede, a mio avviso giustamente, la concrezione di (1) δοῦν περί τινος e (2) βουλευέσθαι περί τινος; e il perfetto «marks the finality of the plan» come in *El.* 385 (cf. Finglass 2007 *ad l.*). Perciò, sforzandoci di restituire questa concrezione in una lingua moderna e con la dinamica che dovrebbe possedere la recitazione, dovremmo rendere non tanto 'O Zeus, how have you decided to act with regard to me?' (Lloyd-Jones), quanto – con approssimazione più stretta – 'Cosa vuoi farmi, Zeus? Cos'hai deciso?' (Condello) o, forse preferibilmente, 'O Zeus, di me cosa farai, cos'hai deciso?'. Che la sintassi sia franta (Campbell 1879 vi coglieva «the effect of an agonized, convulsive utterance») è segnalato anche dall'assenza di cesura (ancora Campbell, seguito da Jebb 1883 e infine Kamerbeek 1967, che però attribuisce l'osservazione a Jebb, e Longo): effettivamente uno dei non frequenti casi nei quali la cesura mediana del trimetro giambico non coincide con fenomeni di elisione. L'esclamazione di Edipo consegue alla sequenza informativa quanto al luogo (729-34) e al tempo (735-7) dell'uccisione di Laio e, sottratta al gioco dell'ironia tragica, è sintomatica del fatto che Edipo ha ricomposto le informazioni in un quadro che possiede significato solo ai suoi occhi. Questa sequenza è ben percepita dallo scolio antico: ἀναμμνήσεται ὁ Οἰδίπους καὶ τοῦ χρόνου καὶ τοῦ τόπου καὶ πρὸς τὸν Δία φησί, τί μοι ποιήσεις;

739: Alla percezione linguistica degli interpreti moderni l'interrogazione di Giocasta appare come la «somma di τί... τοῦτ[ο] e di τί... ἐστὶ σοι... ἐνθύμιον, quasi = *τί ἐστὶ τοῦτο ὁ σοὶ ἐνθύμιόν ἐστι;» (Longo), con τί inteso come predicativo (così già Bruhn). Invece attribuivano a τί una funzione avverbiale ('why') Jebb, Campbell ('Why do you take this to heart?') ecc., cf. Kamerbeek – ma Giocasta non conosce il contenuto del *prick of conscience* (*LSJ*) che a Edipo fa sospettare un disegno divino, ed è evidente che lo voglia conoscere: diversamente da Edipo, per Giocasta il dove e il quando dell'uccisione di Laio non si compongono ancora con l'esperienza individuale, sono solo un racconto, la versione spesso ripetuta di quel fatto cruento (729, 731), perciò non le è chiara la ragione dello scarto emotivo che in Edipo marca il trapasso dall'inchiesta (comprese le sue motivazioni) al grido. Aderendo in questo alla lettura di Campbell, e contro Kamerbeek, dobbiamo riferire τοῦτο al contenuto del verso precedente: lungi dal significare qualcosa di genericamente (e anacronisticamente) angoscioso, ἐνθύμιον comporta la nozione di uno scrupolo quasi-religioso (Wilamowitz ad Eur. *HF* 722, cf. Kamerbeek, ma quanto al luogo euripideo già Musgrave, *apud* Hermann 1823²⁹) e corrisponde pienamente all'oppressione esercitata su Edipo dal sospetto di una *boulesis* divina ed è perciò molto più determinato dei generici ψυχῆς πλάνημα e κἀνακίνησις φρενῶν (727: Edipo di se stesso) e μερίμνα (728: Giocasta di Edipo).

740 s.: Per Edipo non è ancora il momento di esplicitare cosa sia quell'*enthumion*

²⁸ Faccio riferimento a: Erfurdt 1823; Jebb 1887; Schneidewin – Bruhn 1910; Kamerbeek 1967; Longo 1972; Lloyd-Jones – Wilson 1990; Lloyd-Jones 1994; Condello 2009.

²⁹ Wilamowitz-Moellendorff 1895, *ad l.*: «[gli Ateniesi del V secolo usano ἐνθύμιον] für das an was *religionem habet*, was *Gewissensskrupel macht*». Quanto a Musgrave 1778, interpretava *terrificamentum*.

che l'opprime, perciò egli ritorna all'indagine interrotta con l'esclamazione del v. 738, per approfondirla quanto alla fisionomia (φύσις, cf. *LSJ* II.2) e all'età (ἥβης ἀκμή). Qui i problemi sono di vario genere. Accenno solo ad alcuni – andando a ritroso: (a) ἥβη qui deve valere genericamente 'età', come p. es. nel *fr.* 786:

ῥβρις δέ τοι
οὐπόποθ' ἥβης εἰς τὸ σῶφρον ἵκετο,
ἀλλ' ἐν νέοις ἀνθεῖ τε καὶ πάλιν φθίνει

La violenza non dura fino all'età della ragione, ma fiorisce e sfiorisce nei giovani.

Tuttavia questo non può essere argomentato in base alla determinazione assegnata a ἥβη (ἥβης ἀκμή, come τὸ σῶφρον ἥβης), in quanto in Euripide, *Alc.* 316 (richiamato non del tutto appropriatamente da Kamerbeek) abbiamo appunto ἥβης ἀκμή a significare il 'punto giusto della giovinezza' – cioè quello in cui la figlia (orfana) di Alceste dovrà andare a nozze. (b) La costruzione εἶχε... ἔχων. A questa si è cercato di rimediare adottando la vecchia proposta di Schneidewin, di εἶρπε per εἶχε. Su questa proposta, rigettata decisamente dal Kamerbeek, si sono allineati Pearson, Lloyd-Jones – Wilson 1990 e lo stesso Budelmann. Per Budelmann rappresenta un caso di prolessi, particolarmente marcato in quanto «it places *two* objects, next to one another, leaving both without construction for a while» (p. 33). Equivarrebbe dunque a *τὴν δὲ φύσιν φράζει τίνα ἔχων ὁ Λάιος εἶρπε (aggiungi però: τίνα δ' ἥβης ἀκμήν), dove il verbo intransitivo potenzia senza dubbio la dislocazione sintattica. Tuttavia questa non è sostanzialmente diversa da quella che abbiamo col trådito εἶχε, o da quella che avremmo con ἔτυχε, proposto da Hartung. È appena il caso di sottolineare che la resa traduttoria di εἶρπε sembra imporre un'ulteriore dislocazione: 'but tell me about Laius, what he looked like and what stage in manhood he had *reached*' (enfasi mia) di Lloyd-Jones sembra presupporre *ἔς τίνα δ' ἀκμήν ἥβης μολών (cf. *Eur. Med.* 920 s. ἥβης τέλος μολόντας), risultativo di εἶρπε. Ancora quanto alla correzione di Schneidewin, dev'essere osservato che, in realtà, egli la proponeva pur dichiarando di apprezzare la lettura proposta da Hupfeld 1817, 47 s.: «quamnam habet staturam, quam simul (δὲ) habens aetatem?».

3.

In tutti questi casi si constata una forma di economia linguistica, nel senso in cui usa quest'espressione Spitzer 2007, 198 ss.; Spitzer si occupava di varie tipologie di aposiopesi, di ellissi ecc., e le considerava nella resa teatrale di situazioni nelle quali «individui uniti dal fatto di vivere nello stesso luogo» inscenano una conversazione che «assomiglia a un gergo segreto». Nei fenomeni descritti da Spitzer sono riconoscibili distinte tipologie: se la «ripresa immediata della costruzione prodotta dal parlante da parte dell'interlocutore» è fenomeno che troviamo puntualmente nella sticomitia del dramma attico, in generale l'economia linguistica può assumere fisionomie e produrre realizzazioni molto più variegata. Anticipando il risultato di un excursus nella *Poetica* e nella *Retorica* aristoteliche e nella *Retorica ad Alessandro*, vorrei dichiarare il sospetto che

(a) molti interventi critico-testuali dettati da un'astratta grammaticalità si applichi-

no in realtà a contesti nei quali dominano forme di economia linguistica;
(b) che nella prassi comunicativa della tragedia attica quest'economia linguistica sia dettata non tanto (o non principalmente) dalle motivazioni psicologiche rilevate da Spitzer nel dialogo drammatico (o narrativo/drammatico) del teatro italiano fra '800 e primo '900, quanto dalle coordinate dello scambio dialogico percepito come confacente al teatro urbano e al suo pubblico – ovvero dall'ἀστέιον.

Per addentrarci in quest'analisi è necessario partire dalla nota definizione aristotelica della lingua della drammaturgia seria come *logos hedusmenos* (*Poetica* 1449b 24-31):

ἔστιν οὖν τραγωδία μίμησις πράξεως σπουδαίας καὶ τελείας μέγεθος ἔχουσας, ἡδυσμένῳ λόγῳ χωρὶς ἐκάστῳ τῶν εἰδῶν ἐν τοῖς μορίοις, [...]. λέγω δὲ ἡδυσμένον μὲν λόγον τὸν ἔχοντα ῥυθμὸν καὶ ἁρμονίαν καὶ μέλος, τὸ δὲ χωρὶς τοῖς εἶδεσι τὸ διὰ μέτρων ἔνια μόνον περαινέσθαι καὶ πάλιν ἕτερα διὰ μέλους³⁰.

Aristotele afferma dunque che la mimesi tragica si serve di una 'parola *ornata*, distintamente per ciascun elemento nelle sue parti'. In effetti ἡδυσμένος (λόγος) potrebbe essere letteralmente inteso come 'addolcito' (*sermo suavis*). Ma già Pier Vettori³¹ ricontestualizzava questa pagina della *Poetica* a *Rhet.* 1406a 18 s., dove ἡδύσμασι (o ἡδύσματι) è opposto lusoriamente a ἐδέσμασι (o ἐδέσματι): sotto tiro è il retore Alcidamante, che usa gli *epitheta* 'not as the mere seasoning, but as the actual meat' (trad. E.M. Cope): διὸ τὰ Ἀλκιδάμαντος ψυχρὰ φαίνεται· οὐ γὰρ ὡς ἡδύσματι χρῆται ἀλλ' ὡς ἐδέσματι τοῖς ἐπιθέτοις. Le due pagine – come ben vedeva Vettori – sono strettamente connesse (nella *Retorica* si stanno considerando gli usi delle 'figure' inappropriati al contesto argomentativo e perciò non rispondenti alla finalità persuasiva dell'oratoria). Da questo punto di vista, una troppo immediata e riduttiva traslazione delle proprietà dell'*agon* oratorio ai contesti drammatici potrebbe indurre a travisare ciò che della *lexis* drammatica è specifico, in quanto essa si propone di produrre la *charis* mimetica, cioè un discorso che, piacevole allo spettatore, sarebbe però controproducente agli effetti della persuasione. A questo proposito il sistema aristotelico si lascia ricomporre organicamente. Due sono le pagine da tenere in considerazione:

(a) *Rhet.* 1406a 14-7: δεῖ γε χρῆσθαι αὐτοῖς (ἐξαλλάττει γὰρ τὸ εἰωθὸς καὶ ξενικὴν ποιεῖ τὴν λέξιν), ἀλλὰ δεῖ στοχάζεσθαι τοῦ μετρίου, ἐπεὶ μείζον ποιεῖ κακὸν τοῦ εἰκῆ λέγειν.

(b) *Po.* 1458a 18-23: Λέξεως δὲ ἀρετὴ σαφῆ καὶ μὴ ταπεινὴ εἶναι. σαφεστάτη μὲν οὖν ἐστὶν ἢ ἐκ τῶν κυρίων ὀνομάτων, ἀλλὰ ταπεινὴ (...). σεμνὴ δὲ καὶ ἐξαλλάττουσα τὸ ἰδιωτικὸν ἢ τοῖς ξενικοῖς κεχρημένη· ξενικὸν δὲ λέγω γλῶτταν καὶ μεταφορὰν καὶ ἐπέκτασιν καὶ πᾶν τὸ παρὰ τὸ κύριον³².

³⁰ 'Tragedia è dunque imitazione di un'azione seria e compiuta, avente una propria grandezza, con parola ornata, distintamente per ciascun elemento nelle sue parti (...). Intendo per *parola ornata* quella fornita di ritmo, musica e canto; e *distintamente per gli elementi* il comporre alcuni solo coi versi, altri invece col canto' (trad. D. Lanza con lievissime modifiche e con la conservazione del τράδιτο καὶ μέλος: alla fine μέλος comprende anche l'ἁρμονία).

³¹ Vettori 1560.

³² (a) '(Quanto agli epiteti) bisogna farne uso (infatti fanno che ci si distacchi dall'uso comune e rendono particolare l'elocuzione), ma con misura, perché l'eccesso fa peggio che parlare senza

Questo il ‘sistema’ che ne risulta:

▲ ξενικόν	γλῶτται καὶ μεταφοραὶ καὶ ἐπέκτασις καὶ πᾶν τὸ παρὰ τὸ κύριον	τὸ ἐξαλλάττον	σεμνῶς λέγειν <i>poesia</i> μετρώως λέγειν <i>oratoria</i>	ἀσάφεια ▲
ταπεινόν	κύρια ὀνόματα	τὸ εἰωθός / τὸ ἰδιωτικόν	εἰκῆ λέγειν	σαφήνεια

All’interno di questo sistema si lasciano collocare anche quegli usi linguistici che ottengono favore in quanto, fatta salva l’esigenza di chiarezza, non siano per così dire appiattiti sul livello della comunicazione ταπεινή, cioè sulla comunicazione abitudinaria. Si tratta dei cosiddetti ἀστεῖα. Questi non consistono soltanto nell’eleganza e nello spirito di una comunicazione ‘urbana’ (quest’aspetto riguarda principalmente la scelta lessicale), né si limitano a implicare la *politeness* degli atti illocutori (un altro aspetto comunque di grande rilevanza nella costruzione del dialogo drammatico, cf. supra, n. 10), ma nella teoria retorica del IV secolo investono tutte le forme ‘raccorciate’, a cominciare dalla metafora (ἀναλογία, μεταφορά), di contro alle strutture sapientemente bilanciate e simmetriche di marca gorgiana. Questo aspetto è stato opportunamente rilevato da Budelmann 2000 dove rintraccia la causa della *Sophoclean unpredictability* nella ‘brevità’ per così dire antigorgiana³³. All’interno di questo sommario excursus ricorro a due testi aristotelici che metterò poi a confronto con la *Retorica ad Alessandro*:

Rh. 3.1410b 6-36: [...] πόθεν λέγεται τὰ ἀστεῖα καὶ τὰ εὐδοκμοῦντα λεκτέον. ποιεῖν μὲν οὖν ἐστὶν τοῦ εὐφυοῦς ἢ τοῦ γεγυμνασμένου, δεῖξαι δὲ τῆς μεθόδου ταύτης. εἴπωμεν οὖν καὶ διαριθμησώμεθα· ἀρχὴ δ’ ἔστω ἡμῖν αὕτη. τὸ γὰρ μανθάνειν ῥαδίως ἢ δὴ φύσει πᾶσιν ἐστὶ, τὰ δὲ ὀνόματα σημαίνει τι, ὥστε ὅσα τῶν ὀνομάτων ποιεῖ ἡμῖν μάθησιν, ἥδιστα. αἱ μὲν οὖν γλῶτται ἀγνωστες, τὰ δὲ κύρια ἴσμεν [cf. *Po.* 1457b 3-5: λέγω δὲ κύριον μὲν ὃ χρῶνται ἕκαστοι, γλῶτταν δὲ ὃ ἕτεροι· ὥστε φανερόν ὅτι καὶ γλῶτταν καὶ κύριον εἶναι δυνατόν τὸ αὐτό, μὴ τοῖς αὐτοῖς δέ]· ἢ δὲ μεταφορὰ ποιεῖ τοῦτο μάλιστα· ὅταν γὰρ εἴπῃ τὸ γῆρας καλάμην, ἐποίησεν μάθησιν καὶ γνῶσιν διὰ τοῦ γένους· ἄμφω γὰρ ἀπληθηκότα. ποιοῦσιν μὲν οὖν καὶ αἱ τῶν ποιητῶν εἰκόνες τὸ αὐτό· διόπερ ἂν εὖ, ἀστεῖον φαίνεται. ἔστιν γὰρ ἢ εἰκόν, καθάπερ εἴρηται πρότερον, μεταφορὰ διαφέρουσα προθέσει· διὸ ἦττον ἢ δὴ, ὅτι μακροτέρως· καὶ οὐ λέγει ὡς τοῦτο ἐκεῖνο· οὐκοῦν οὐδὲ ζητεῖ τοῦτο ἢ ψυχῆ. ἀνάγκη δὴ καὶ λέξιν καὶ ἐνθυμήματα ταῦτ’ εἶναι ἀστεῖα ὅσα ποιεῖ ἡμῖν μάθησιν ταχειᾶν· διὸ οὔτε τὰ ἐπιπόλαια τῶν ἐνθυμημάτων εὐδοκμοῦντα (ἐπιπόλαια γὰρ λέγομεν τὰ παντὶ δῆλα, καὶ ἃ μηδὲν δεῖ ζητῆσαι), οὔτε ὅσα εἰρημένα ἀγνωστοῦμεν, ἀλλ’ ὅσων ἢ ἅμα λεγομένων ἢ γνῶσις γίνεται, καὶ εἰ μὴ πρότερον ὑπῆρχεν, ἢ μικρόν ὑστερίζει ἢ διάνοια· γίγνεται γὰρ οἷον μάθησις, ἐκείνων δὲ οὐδετέρου. κατὰ μὲν οὖν τὴν διάνοιαν τοῦ λεγομένου τὰ τοιαῦτα εὐδοκμοῦντα τῶν ἐνθυμημάτων, κατὰ δὲ τὴν λέξιν τῶ μὲν σχήματι, ἐὰν ἀντικειμένως λέγηται, [...]· τοῖς δ’ ὀνόμασιν, ἐὰν ἔχῃ μεταφορὰν, καὶ ταύτην μὴτ’ ἄλλοτριάν, χαλεπὸν γὰρ συνιδεῖν, μὴτ’ ἐπιπόλαιον, οὐδὲν γὰρ ποιεῖ πάσχειν. ἔτι εἰ πρὸ ὀμμάτων ποιεῖ [cf.

proporsi uno stile’. (b) ‘Virtù dell’elocuzione è essere chiara e non pedestre. La più chiara ricorre al lessico condiviso, ma è pedestre (...). Invece è solenne e distinta dall’uso banale quella che fa uso di un lessico inusuale – dico inusuale la glotta, il traslato, l’allungamento e tutto ciò che deroga dalla normalità’.

³³ Budelmann 2000, 24-8.

Po. 55a 22 s.: δεῖ δὲ τοὺς μύθους συνιστάναι καὶ τῇ λέξει συναπεργάζεσθαι ὅτι μάλιστα πρὸ ὀμμάτων τιθέμενον]. ὄρᾶν γὰρ δεῖ [τὰ] πραπτόμενα μᾶλλον ἢ μέλλοντα. δεῖ ἄρα τούτων στοχάζεσθαι τριῶν, μεταφορᾶς ἀντιθέσεως ἐνεργείας³⁴.

Che la metafora sia procedura che esalta l'evidenza è affermato più volte nella *Retorica*. Ma nella *Poetica* si afferma anche che la metafora massimamente si adatta ai giambi, purché sia opportunamente dosata nella qualità e nella quantità, insieme alle parole appropriate e a quelle di ornamento (si tratta delle medesime considerazioni di opportunità che ricorrono anche all'inizio del III libro della *Retorica*):

Po. 59a 10-6: τὸ γὰρ εὖ μεταφέρειν τὸ τὸ ὅμοιον θεωρεῖν ἐστίν. τῶν δ' ὀνομάτων τὰ μὲν διπλᾶ μάλιστα ἀρμόττει τοῖς διθυράμβοις, αἱ δὲ γλῶτται τοῖς ἠρωικοῖς, αἱ δὲ μεταφοραὶ τοῖς ἰαμβείοις. καὶ ἐν μὲν τοῖς ἠρωικοῖς ἅπαντα χρήσιμα τὰ εἰρημένα, ἐν δὲ τοῖς ἰαμβείοις διὰ τὸ ὅτι μάλιστα λέξιν μιμῆσθαι ταῦτα ἀρμόττει τῶν ὀνομάτων ὅσοις κἂν ἐν λόγοις τις χρῆσαιτο· ἔστι δὲ τὰ τοιαῦτα τὸ κύριον καὶ μεταφορὰ καὶ κόσμος. περὶ μὲν οὖν τραγωδίας καὶ τῆς ἐν τῷ πρᾶττειν μιμήσεως ἔστω ἡμῖν ἱκανὰ τὰ εἰρημένα³⁵.

Per concludere questa rassegna, verificiamo che, in termini pressoché simili a

³⁴ 'Dobbiamo ora dire come produrre un linguaggio *asteion* e che ottenga approvazione. Ci si può riuscire per capacità naturale o per esercizio, ma spiegare come ottenere quest'effetto è compito di questa trattazione. Affronteremo la questione nei particolari. Per tutti è naturalmente piacevole apprendere con facilità, e gli elementi del lessico sono significanti, sicché quel lessico che ci dà la possibilità di apprendere, è piacevole al massimo grado. Le *glosse* ci sono sconosciute, mentre i nomi appropriati li conosciamo [cf. Po. 1457b 3-5: dico appropriata la parola della quale si serve ciascuno, *glossa* la parola della quale si serve altra gente – è chiaro che la stessa parola può essere *glossa* o appropriata, ma non per gli stessi parlanti]. La metafora realizza questo al massimo grado: se uno dice la vecchiaia *paglia* (Od. 14.254) produce apprendimento e conoscenza mediante il genere (infatti *vecchie* sono *appassiti*). Lo stesso effetto producono anche le similitudini dei poeti – perciò, se ben costruite, conferiscono l'effetto di *asteion*. Come si è detto più sopra, la similitudine è una metafora, solo più lunga: perciò meno piacevole, perché condotta in tempi più lunghi e non dice che questo è quello (= *non scambia direttamente una specie per un'altra*) – e dunque la mente dell'ascoltatore non si attiva. Ne consegue che anche lo stile e le argomentazioni siano *asteia* nella misura in cui ci inducono a un veloce apprendimento: le argomentazioni banali non incontrano favore (dico banali quelle che sono in tutto e per tutto evidenti, e non attivano alcuna ricerca), come non lo incontrano quelle che risultano incomprensibili. Invece riscuotono favore quelle in cui la conoscenza si realizza nel momento in cui vengono prodotte, anche se prima non c'era, o dove la comprensione segue di poco – in questi ultimi casi si origina una forma di apprendimento, in quello non c'è apprendimento né subito né dopo. Se il successo delle argomentazioni è di carattere intellettuale, quanto allo stile il successo è assicurato dal ricorso alle figure (come l'antitesi) [...] e dal lessico, se è metaforico e non in modo strano (perché sarebbe difficile da comprendere), né in modo banale (perché non offrirebbe alcuna sollecitazione). Inoltre il successo è assicurato se si persegue l'evidenza [cf. Po. 1455a 22 s.: bisogna comporre i racconti e rifinirli col linguaggio quanto più avendoli davanti agli occhi (trad. Lanza): bisogna vedere le cose come se fossero agite nel presente, non come future. Bisogna dunque mirare a tre virtù: la metafora, l'antitesi, l'evidenza.]

³⁵ 'Fare buone metafore è infatti sapere vedere ciò che è somigliante. Le parole composte si adattano soprattutto ai ditirambi, le *glosse* ai versi eroici, le metafore ai giambi. E mentre nei versi eroici tutte le forme dette sono utili, nei giambi, dal momento che essi imitano quanto più possono la conversazione, si adattano le parole che si userebbero anche nei discorsi, e queste sono le parole appropriate, quelle di ornamento e la metafora. Della tragedia e sull'imitazione compiuta con l'azione basti quanto si è detto.'

quelli usati da Aristotele, anche Anassimene di Lampsaco definisce gli *asteia* come ricorso a forme abbreviate, che investono sul fatto che il pubblico (quello dell'oratoria, nella *Rhetorica ad Alessandro*, ma in generale il pubblico di ogni performance) condivide con il locutore il possesso di elementi che lo mettono in grado di integrare ciò cui per *συντομία* si è solo alluso:

Anaximenes Lamps. *Rhet. ad Alex.* 22.1 (1434a 34-7): ἀστεῖα μὲν οὖν λέγειν ἐκ τούτου τοῦ τόπου ἔστιν, οἷον τὰ ἐνθυμήματα λέγοντας {ὄλα ἢ} ἡμίση ὥστε τὸ ἡμισυ αὐτοὺς ὑπολαμβάνειν τοὺς ἀκούοντας. Cf. 15.2 (31b 23-6): ὅταν μὲν οὖν τὸ μαρτυρούμενον ἢ πιθανὸν καὶ ὁ μάρτυς ἀληθινός, οὐδὲν δέονται αἱ μαρτυρίαι ἐπιλόγων, ἐὰν μὴ βούλη γνώμην ἢ ἐνθύμημα συντόμως εἰπεῖν τοῦ ἀστείου ἔνεκεν³⁶.

Si tratta dunque di procedimenti fondati sulla brevità. Nella terminologia aristotelica *mathesis* e *zesis* descrivono principalmente i meccanismi inferenziali attivati dall'autore/locutore e praticati dal pubblico, in quanto tutto è previamente inscritto nella *commonality* linguistica e fattuale che consente le forme raccorciate. Nel caso della metafora lo scopo non è tanto quello di produrre direttamente un effetto «pointed, sprightly, witty, facetious»³⁷ affidato all'«ornato», quanto quello di provocare il pubblico a integrare ciò che la *συντομία* lascia alla sua capacità di integrare: una *zesis* che produce *mathesis*. Restando all'interno dell'argomentare aristotelico, la metafora in quanto similitudine raccorciata viene fruita grazie alla condivisione di *realia*, come nel caso paradigmatico della coppa/scudo-di-Dioniso e dello scudo/coppa-di-Ares, dove l'analogia è fondata sulla somiglianza degli oggetti, o su mediazioni più complesse e tuttavia dello stesso segno, come nel caso, conclusivo in Aristotele, dello scudo/coppa-senza-vino (*Poetica* 1457b 20-32). Nel caso dell'entimema: in quanto sillogismo fondato su premesse probabili, se incompleto risparmia al locutore la premessa probabile (ἐξ εἰκότων ἢ σημείων), cioè l'elemento più precario della triade, mentre invita l'ascoltatore a integrarla, a trarne la conclusione e a realizzare con questo il progetto del locutore, affidato proprio a ciò che è condiviso (sotto il profilo dei *realia* e degli *ethe*) e, seppure inespresso, risulta infine condizionante. Per tornare conclusivamente all'ipotesi prospettata poco sopra, credo si debba verificare sistematicamente quanto già si riesce a intravedere dalla ristretta casistica qui prodotta, cioè se la *συντομία* linguistica e le incongruenze sintattiche che ne sono parte integrante non siano risorse espressive fondate a un tempo

- (a) sul comune possesso di uno standard sintattico;
- (b) sulla pratica di uno scambio dialogico nelle private conversazioni (ἴδια ὀμιλία, ἴδιοι λόγοι³⁸), non necessariamente allineato allo standard;
- (c) sui meccanismi inferenziali attivati dalle deroghe allo standard praticate nella recitazione.

³⁶ 'Possiamo parlare urbano (*asteia legein*) in questo modo: pronunciando *enthumemata* incompleti, in modo che gli ascoltatori possano immaginare da soli la parte mancante.' Cf. 15.2: 'Se la testimonianza è persuasiva e il teste attendibile, la testimonianza non ha bisogno di sviluppi aggiuntivi, a meno che non si voglia introdurre una massima o un *enthumema*, brevemente, per ottenere l'*asteion*.'

³⁷ Così proponeva E.M. Cope nella sua classica traduzione della *Rhetorica* aristotelica.

³⁸ Cf. Alcid. *Soph.* 9, Pl. R. 366e.

Questo sia autorizza a non imporre aprioristicamente il rispetto dello standard in contesti comunicativi diversamente orientati, sia e soprattutto consente di guadagnare una comprensione più adeguata del dialogo drammatico attico.

Università degli Studi di Verona

Guido Avezzu
guido.avezzu@univr.it

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Avezzu 2008 = G. Avezzu, *Sofocle, 'Edipo a Colono' 9-11*, SemRom 11, 2008, 223-7.
- Bagordo 1999 = A. Bagordo, *Linguistica colloquiale e linguistica dialogica*, in B. Zimmermann (hrsg.), *Griechisch-römische Komödie und Tragödie*, III, Stuttgart 1999, 169-82.
- Battezzato 2000 = L. Battezzato, *Pragmatica e retorica delle frasi interrogative in Euripide*, MD 44, 2000, 141-73 [= Id., *Linguistica e retorica della tragedia greca*, Roma 2008, 81-101].
- Battezzato 2012 = L. Battezzato, *The Language of Sophocles*, in A. Markantonatos (ed.), *Brill's Companion to Sophocles*, Leiden – Boston 2012, 305-24.
- Benedict 1820 = T.F. Benedict, *Observationes in Sophoclis septem tragoediis*, Lipsiae 1820.
- Blaydes 1859 = Fr.H.M. Blaydes, *Sophocles*, vol. I, London 1859.
- Bundelmann 2000 = F. Bundelmann, *The Language of Sophocles. Communalilty, Communication and Involvement*, Cambridge 2000.
- Brunck 1786 = R.F.Ph. Brunck, *Sophoclis quae extant omnia*, Argentorati 1786.
- Calame 2005 = C. Calame, *Masques d'autorité. Fiction et pragmatique dans la poésie grecque antique*, Paris 2005.
- Campbell 1879, 1881 = L. Campbell, *Sophocles*, Oxford, vol. I, 1879², vol. II, 1881².
- Cerri 2005 = G. Cerri, *La tragedia greca: mimesi verbale di un'azione verbale. Saggio di poetica*, Vichiana 7, 2005, 17-36.
- Collard 2005 = Chr. Collard, *Colloquial Language in Tragedy: A Supplement to the Work of P.T. Stevens*, CQ 55, 2005, 350-86.
- Colonna 1983 = A. Colonna, *Sophoclis Fabulae*, vol. III, Aug. Taurinorum 1983.
- Condello 2009 = Sofocle, *Edipo re*, a c. di F. Condello, Siena 2009.
- Condello 2013 = F. Condello, *Opsis e testo. Contributi della messinscena odierna all'esegesi della tragedia greca: alcuni esempi*, in S. Pietrini (a c. di), *Picturing Drama. Illustrazioni e riscritture dei grandi classici, dall'antichità ai nostri giorni*, Alessandria 2013, 17-30.
- Dawe 1979 = R.D. Dawe (cur.), *Sophoclis tragoediae*, Leipzig 1979.
- Dawes 1827 = R. Dawes, *Miscellanea critica*, ex rec. [...] Th. Kidd, London 1827².
- De Jong – Rijksbaron 2006 = I.J.F. De Jong – A. Rijksbaron (eds.), *Sophocles and the Greek Language. Aspects of Diction, Syntax and Pragmatics*, Leiden-Boston 2006.
- Dickey 1996 = E. Dickey, *Greek Forms of Address*, Oxford 1996.
- Di Marco 2009 = M. Di Marco, *La tragedia greca. Forma, gioco, tecniche drammatiche*, Roma 2009².
- Dover 1981 = K.J. Dover, *The Colloquial Stratum in Classical Attic Prose*, in G.S. Shrimpton – D.J. McCargar (eds.), *Classical Contributions. Studies in Honour of M.F. McGregor*, Locust Valley, NY 1981, 15-25.
- Dover 1993 = Aristophanes, *Frogs*, edited by K.J. Dover, Oxford 1993.
- Dunn 2006 = F.M. Dunn, *Trope and Setting in Sophocles' 'Electra'*, in De Jong – A. Rijksbaron 2006, 183-200.

- Easterling 1982 = Sophocles, *Trachiniae*, ed. by P.E. Easterling, Cambridge 1982.
- Elam 1988 = K. Elam, *Semiotica del teatro*, Bologna 1988 [trad. it. di *The Semiotics of Theatre and Drama*, London-New York 1980].
- Elmsley 1824 = P. Elmsley, *Sophoclis 'Oedipus Coloneus'*, Lipsiae 1824.
- Erfurdt 1823 = *Sophoclis Tragoediae* [...], rec. C.G.A. Erfurdt, ed. II, t. II [...] rec. G. Hermann, Lipsiae 1823.
- Finglass 2007 = Sophocles, *Electra*, edited by P.J.F., Cambridge 2007.
- Fraenkel 1977 = *Due seminari romani di Eduard Fraenkel: 'Aiace' e 'Filottete' di Sofocle*, a c. di alcuni partecipanti, *Premessa* di L.E. Rossi, Roma 1977.
- Gentili 2002 = B. Gentili, traduzione dell'*Elettra* sofoclea in *Sofocle, Euripide, Hofmannsthal, Yourcenar. Elettra: Variazioni sul mito*, a c. di G. Avezzù, Venezia 2002.
- Griffith 1999 = M. Griffith, *Sophocles, 'Antigone'*, Cambridge 1999.
- Hermann 1922 = G. Hermann, *Sophoclis Tragoediae*, t. V, *Trachiniae* [...], Lipsiae 1822.
- Heuner 2006 = U. Heuner, *Killing Words, Speech Acts and Non-verbal Action in Sophoclean tragedies*, in De Jong – A. Rijksbaron 2006, 201-12.
- Hupfeld 1817 = H. Hupfeld, *Animadversiones philologicae in Sophoclem*, Marburgi 1817.
- Jebb 1889 = Sophocles, *The Plays*, [ed.] by R.C. Jebb, Cambridge 1887².
- Jebb 1889 = Sophocles. *The Plays and Fragments*, with crit. notes, comm. and transl. by R.C. Jebb, II, *The 'Oedipus Coloneus'*, Cambridge 1889².
- Jebb 1894 = R.C. Jebb, *Sophocles* [...], VI, *The 'Electra'*, Cambridge 1894.
- Jouan – Van Looy 2000 = *Euripide*, t. VIII, *Fragments*, 2^e partie, éd. par F. Jouan – H. Van Looy, Paris 2000.
- Kaibel 1896 = Sophokles, *Elektra*, erkl. von G. Kaibel, Leipzig 1896.
- Kamerbeek 1967 = J.C. Kamerbeek, *The Plays of Sophocles. Commentaries*, IV, *The 'Oedipus Tyrannus'*, Leiden 1967.
- Kamerbeek 1984 = J.C. Kamerbeek, *The Plays of Sophocles. Commentaries*, VII, *The 'Oedipus Coloneus'*, Leiden 1984.
- Kells 1973 = Sophocles, *Electra*, edited by J.H.K., Cambridge 1973.
- Lardinois 2006 = A.P.M.H. Lardinois, *The Plysmy of Gnostic Expressions and Ajax' Deception Speech*, in De Jong – A. Rijksbaron 2006, 213-22.
- Lloyd 2006 = M.A. Lloyd, *Sophocles in the Light of Face-Threat Politeness Theory*, in De Jong – A. Rijksbaron 2006, 225-39.
- Lloyd-Jones 1994 = H. Lloyd-Jones (ed. and transl.), *Sophocles. 'Ajax' – 'Electra' – 'Oedipus Tyrannus'*, Cambridge, MA-London 1994.
- Lloyd-Jones – Wilson 1990 = H. Lloyd-Jones – N. Wilson, *Sophoclea*, Oxford 1990.
- Long 1968 = A.A. Long, *Language and Thought in Sophocles*, London 1968.
- Longo 1968 = O. Longo, *Commento linguistico alle 'Trachinie' di Sofocle*, Padova 1968.
- Longo 1989 = Sofocle, *Edipo Re*, a c. di O. Longo, Padova 1989².
- Marzullo 1961 = B. Marzullo, *Aristophanea. I* [...], RAL 16, 1961, 381-407.
- Mazzoldi 2001 = S. Mazzoldi, rec. a F. Bundelmann, *The Language of Sophocles. Communitary, Communication and Involvement*, Cambridge 2000, Eikasmos 12, 2001, 431-37.
- Musgrave 1778 = *Euripidis Tragoediae*, (...) continens S. Musgravii notas integras in Euripidem, Lipsiae 1778.
- Nauck 1872 = A. Nauck, *Kritische Bemerkungen VI.*, Bull. de l'Acad. Imp. des Sc., St. Pétersbourg 17, 1872, 233, 237-45.
- Poe 2003 = J. Park Poe, *Word and Deed: On 'Stage-Directions' in Greek Tragedy*, Mnemosyne, 56, 2003, 420-48.

- Proverbio 1994 = G. Proverbio, *Le didascalie implicite nel dramma antico*, in G. Bàrberi Squarotti (a c. di), *Voce di molte acque. Miscellanea di studi offerti a E. Corsini*, Torino 1994, 47-58.
- Reinhardt 1989 = K. Reinhardt, *Sofocle*, Genova 1989 [trad. it. di *Sophokles*, Frankfurt a. M. 1976⁵].
- Rodighiero 2004 = Sofocle, *La morte di Eracle ('Trachinie')*, a c. di A. Rodighiero, Venezia 2004.
- Schaefer 1810 = G.H. Schaefer (cur.), *Sophocles, Tragoediae*, Lipsiae 1810.
- Schneidewin – Bruhn 1910 = *Sophokles*, erkl. v. F.V. Schneidewin, 2, *König Oedipus*, 11. Aufl. besorgt v. E. Bruhn, Berlin 1910.
- Seidler 1825 = A. Seidler, rec. a C.G.A. Erfurdt, ed. II, t. VII [...], rec. a G.H., *apud* G. Hermann, *Sophoclis Tragoediae* [...], Lipsiae 1825.
- Slings 1992 = S.R. Slings, *Written and Spoken Language. An Exercise in the Pragmatics of the Greek Sentence*, CPh 87, 1992, 95-109.
- Sommerstein 1989 = Aeschylus, *Eumenides*, ed. by A.H. Sommerstein, Cambridge 1989.
- Stevens 1937 = P.T Stevens, *Colloquial Expressions in Euripides*, CQ 31, 1937, 182-91 [rist. in E.R. Schwinge (ed.), *Euripides*, Darmstadt 1969, 104-23].
- Spitzer 1922 = L. Spitzer, *Italienische Umgangssprache*, Bonn 1922 [trad. it. *Lingua italiana del dialogo*, a c. di C. Caffi – C. Segre, Milano 2007].
- Stevens 1945 = P.T Stevens, *Colloquial Expressions in Aeschylus and Sophocles*, CQ 39, 1945, 95-105.
- Vettori 1560 = P. Victorii *Commentarii In primum librum Aristotelis De arte poetarum (...)*, Florentiae 1560.
- Wakefield 1789-95 = G. Wakefield, *Silva critica* [...], Cantabrigiae 1789-95.
- Wilamowitz-Moellendorff 1895 = U. v. Wilamowitz-Moellendorff, *Euripides Herakles*, 3. Bd., *Kommentar*, Berlin 1895² (Darmstadt 1959).
- Zucker 1956 = F. Zucker, *Formen gesteigert affektischer Rede in Sprechversen der griechischen Tragödie*, IF 62, 1956, 62-77.

Abstract: Many passages of Greek tragic dialogues are affected by syntactic anomalies that have prompted textual corrections aiming at the restoration of the 'normal' syntax, or, occasionally, have been explained as diversions produced by the emotional state of the speaker. This paper aims to propose that, not differently from the recourse to metaphor in iambic dialogues, this unusual syntax recreates the tone of a polite and urban linguistic community.

Keywords: *Lexis*, Greek tragedy, Dialogue, Anomaly, Textual criticism.